

# IL FORMATORE

Teorie-Tecniche-Esperienze per professionisti della Formazione//Suppl.ARIPS-Anno 1983-N.2

L'ARIPS fin dallo scorso marzo ha varato una iniziativa tesa a promuovere collegamenti fra i formatori che hanno come area di intervento gli enti pubblici e lo spazio del sociale in senso lato. Gli obiettivi di questi incontri sono molteplici e fra essi i più importanti sono :

- realizzare uno scambio di esperienze
- analizzare e discutere casi professionali particolari
- dibattere le problematiche inerenti a questo tipo di attività
- costruire una rete di rapporti stabili fra i formatori
- promuovere nel caso sia ritenuto necessario dagli stessi partecipanti al gruppo, iniziative di aggiornamento e di formazione sia chiuse ai soli membri del gruppo e aperte anche all'esterno.

Gli utenti-partecipanti all'iniziativa sono :

- formatori che svolgono la loro attività presso enti pubblici
- operatori che, all'interno dell'istituzione in cui operano, hanno anche compiti di carattere formativo
- persone che intendono svolgere in futuro attività come formatore
- soci ARIPS interessati a queste problematiche.

Il Gruppo di Studio sulla Professione del Formatore nei settori Pubblico e Sociale costituitosi nello scorso marzo si incontrerà il prossimo 16 giugno con il seguente o.d.g.:

- analisi e discussione di alcuni casi professionali
- programmazione delle attività future.

Il Gruppo utilizzerà come canali di informazione anche questo supplemento.

Chi fosse interessato a prendere parte attiva ai lavori del gruppo, è pregato di prendere contatti con la segreteria telefonando o, meglio, scrivendo.



"IL FORMATORE" é quadrimestrale (esce in gennaio, maggio e settembre). Una copia costa £.2.500; un abbonamento annuale costa £.7.000 ai non soci e £.5.000 ai soci (se si tratta di un secondo abb.) Le somme per acquisti ed abbonamenti vanno inviate all'ARIPS (Tel. 030-2620589).

## INIZIATIVE FORMATIVE

L'ARIPS per il prossimo dicembre ha programmato il 4° Convegno di Psicologia di Comunità che avrà come focalizzazione "gli strumenti di diffusione e promozione di iniziative per il sociale".

Crederemo che l'argomento interessi anche i formatori che spesso si trovano alle prese con la scarsa rispondenza dei possibili utenti alle iniziative da loro programmate.

L'incontro dovrebbe fornire utili stimoli ideativi ed insieme motivi di riflessione e di analisi sia sulle tecniche utilizzabili sia sui problemi etici connessi all'uso di esse.

oooooooo

IL CEFFRAP, che é un Centro di formazione che si occupa fra l'altro di conduzione di gruppo secondo un approccio psicanalitico sulla linea delle teorie di Didier Anzieu, propone per la prossima estate due interessanti momenti formativi connessi a questa area.

tratta di due seminari residenziali di lunga durata; il primo di essi si svolgerà dal 18 al 23 luglio, mentre il secondo si realizzerà a settembre.

Il lavoro si svolgerà in sessioni di piccolo gruppo alternate a momenti di plenaria che raggrupperà tutti i partecipanti ed i docenti/conduuttori coinvolti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del CEFFRAP, 3, Place E. Renard 75012 Paris-France.

oooooooo

Chi fosse interessato a prendere parte attiva alla preparazione di questo supplemento, entrando a far parte del comitato redazionale, ha la possibilità di farlo entrando in contatto con la segreteria.

Abbiamo intenzione, a partire dal prossimo settembre di realizzare una ricerca sul ruolo del formatore negli enti pubblici. Chi fosse interessato a partecipare anche solo a questa iniziativa, si metta in contatto con noi.

L'attività di formazione che tende a divenire nella nostra società una attività centrale relegando progressivamente al rango di attività secondaria il lavoro direttamente produttivo, ha per chi lo esercita come per chi lo sperimenta un aspetto 'affascinante' che è indispensabile esplicitare.

Per entrare nel vivo del soggetto, dirò che tutti gli atti di formazione si riferiscono più o meno ad una serie di modelli esplicitati, che di fantasmi, che danno a questo lavoro un aspetto esaltante.

I modelli e fantasmi che mi sembrano all'opera sono i seguenti:

- Dare una buona forma (contenuto dell'idea stessa di 'formatore').
- Guarire e restaurare (volontà terapeutica).
- Far emergere (desiderio maieutico).
- Interpretare, fare prendere coscienza (progetto analitico).
- Fare agire, cambiare (modello del militante).
- Dedicarsi, prendersi carico dei problemi (fantasma del riparatore).
- Liberare dai tabù, dai divieti (al servizio delle pulsioni: l'immagine del trasgressore).
- Sforzo per rendere l'altro folle (enunciato da M. Scarles che rinvia al desiderio di distruzione).

Tutti i progetti formativi presi insieme si riferiscono alle immagini di Formatore, Terapeuta, Aiutante, Analista, Militante, Riparatore, Trasgressore e Distruttore.

Vorrei dimostrare che se aderisce totalmente o unicamente a una o più di queste immagini, il formatore non potrà che creare un mondo sempre più mistificante, dove la violenza si dichiarerà tanto più egli vorrà contribuire alla creazione di una umanità rinnovata.

1° caso: il Formatore (come colui che offre una buona forma).

Nel termine formatore, l'essenziale è la parola forma. Il F. è dunque colui che si interessa alle forme viventi per deformarle, riformarle trasformarle. In altre parole, alla forma di alcune persone considerata come inadeguata o imperfetta; il F. si dà al ruolo di sostituire loro una 'buona forma', una forma ideale. Pensare, agire da questa posizione implica tre tipi di rappresentazione:

a) un modello di tipo Platonico: esisterebbe nel mondo delle idee; là dove sorge la ragione e dove alcune impurità, alcuni difetti sono impensabili; una forma ideale (buon allievo, cittadino rispettoso...) da estrarre dall'empirico e da far scendere nel mondo empirico facendogli subire il minor danno possibile.

La sua applicazione e generalizzazione a tutti gli esseri umani metterebbe anche la realizzazione del modello del buono e l'uniformità

mazione degli esseri a questo ... ello.

b) un modello di tipo Marxista (proprio in genere degli intellettuali): ogni artigiano ha in testa un'immagine precisa di ciò che vuole realizzare. Il fare, il gesto del braccio, non costituisce che un prolungamento del suo pensiero. Non c'è alcun elemento creativo, originale nel fare.

c) Un modello di tipo Gestaltico (che si può trovare facilmente tradizione psicologica lewiniana): il sentimento che ogni umano, ogni ordine biologico tende verso un comportamento adeguato, ordinato che gli permette di realizzare le sue potenzialità.

Questi tre tipi di modelli di F., hanno come conseguenze necessarie che egli stesso incarna il buon oggetto, che si deve tentare di imitare o introiettare.

Questo ideale posto come esempio costituisce la figura da interiorizzare.

Non rendendosi conto di questo, l'immagine esemplare che il F. propone è una forma immobile, ripetitiva, mortificante. Nella misura in cui una società tende a divenire educatrice, essa persegue ineluttabilmente la trasformazione dei F. in 'porta-parola' adeguati dei valori e delle credenze sociali diffuse.

Noi sappiamo anche per esperienza che se la mano non ha funzionato (o se la parola non è stata detta) non esiste alcuna forma di fatto.

Non c'è un fare senza invenzione, senza sorpresa per colui che lo sta facendo. Tutti gli atti vissuti sono tanto sconcertanti quanto sono lungamente meditati.

Prima di scrivere questo testo ho riunito preliminarmente dei dati e costruito un piano e mi sono confrontato con il fatto che questo studio non esiste. Mentre scrivo, al contrario, il mio pensiero si forma e si evolve. Nuove parole appaiono senza averle previste.

Il linguaggio non è riducibile ad uno strumento, e dunque è creatore non solo di informazione, ma di entropia negativa, vale a dire di sconosciuto. Questa forza del linguaggio, gli psicanalisti la conoscono bene, poiché hanno confidenza con la 'talking cure', non solamente per permettere il ricordo ma anche la ripetizione, la rielaborazione, il transfert e per aprire un campo d'esperienza nel quale sono presi sia l'analista sia l'analizzato. Il linguaggio vivente vero, questa parola autentica, è ciò che favorirà, come dice Bateson, "dei nuovi patterns".

2° caso: il Tetapeuta (guaritore e restauratore).

Ogni F. si confronta con la volontà terapeutica, tanto più che la formazione psicosociologica è già stata definita, dalla scuola di Bethel, come una 'terapia per normali', o in altre parole, una terapia per individui che hanno difficoltà di comunicazione, bisogno di confrontarsi ad altri e di sapere allacciare relazioni meno difensive e più democratiche con gli altri.

Ora, quando ci si interroga su questa idea di guarigione, si può constatare che:

a) essa suppone uno stato stabile dell'organismo (stato sano) che

che è stato perturbato da agenti esteriori (virus, società o infanzia sfortunata) e che si tratterebbe di restaurare, con l'aiuto di terapeuti appropriati.

b) essa implica una perfetta reversibilità dell'organismo che, una volta guarito (fisicamente e psichicamente) non sopporterebbe alcun postumo di malattia.

Ora queste due ipotesi possono essere interrogate violontemente. Per ciò che concerne la prima, l'idea di un organismo sano e vivente nel "silenzio degli organi" (R.Leriche), essa non è più presa in conto dagli stessi biologi che dicono che un organismo 'sano' non è quello che non è malato ma quello che sa, davanti alle perturbazioni esterne, adattarsi, avere un comportamento ordinato e non catastrofico (Goldstein) confrontarsi con la malattia e trovare in questa lotta un punto di equilibrio più soddisfacente.

Quanto agli psicanalisti, essi sanno che tutto l'organismo vive continuamente in tensione, in conflitto; tra le istanze, conflitti tra le pulsioni; e che ciascun individuo vive in uno stato di equilibrio instabile, che può, anche se nessun sintomo particolare appare; essere lontano da un optimum ipotetico. Anche le persone "senza problemi apparenti" un giorno bruscamente decompenso e saranno in preda a dei deliri di marca psicotica.

Quanto alla seconda ipotesi essa spazza via la storia dell'organismo umano e lo tratta come si si trattasse di un meccanismo da restaurare. Non c'è reversibilità in quanto l'organismo, nella sua battaglia per trovare un modo di funzionamento e di relazione all'ambiente più soddisfacente, ha sofferto e se ha guadagnato una via più libera, ha nello stesso tempo perduto sia del tempo che delle illusioni e una parte delle sue forze nel lavoro.

Non c'è evoluzione senza perdita, senza ferite non cicatrizzabili. Ciò che si è vissuto non è una parentesi, è un dramma che lascia delle tracce, anche se il risultato è considerevole e innovatore.

Anche se non guarisce mai, si passa da un'esperienza all'altra, si ristrutturata e si destruttura, si allarga il campo delle proprie possibilità e allo stesso tempo ci si esaurisce in questo lavoro.

La pulsione di morte è sempre presente.

Allora perchè questa ossessione alla guarigione? A ciò due ragioni essenziali:

1) la trasformazione della nostra società in società di malati e di assistiti e correlativamente la medicalizzazione di tutto quanto riguarda il sociale.

La sparizione degli antichi legami sociali (familiari, territoriali, come li vivrebbe il cittadino; legami di lavoro, come li proverebbe l'artigiano e il possessore di un mestiere) provoca una crisi di identità, un sentimento di estraneità e di angoscia davanti ad un mondo sempre più popolato di artefatti, sempre meno padroneggiabile dall'uomo qualunque. Questa evoluzione ben conosciuta intanto trasforma ognuno in un possibile anormale, in probabile deviante, potenzialmente sovrappeso.

Perciò nella nostra società non si tratta tanto di reprimere direttamente i comportamenti aberranti (poichè tutti i comportamenti 'nella norma' possono diventare un giorno fuori norma e inquietanti) ma di prevenirli (sviluppo della medicina preventiva, dell'orientamento scolastico, della psichiatria del settore), solo nel caso in cui la prevenzione non ha potuto agire, occorre tentare di guarire.

Ciò spiega l'importanza privilegiata ben mostrata da Foucault, del medico, dello psichiatra, dello psicanalista nella nostra società occidentale e la trasformazione di ben altre attività (polizia, insegnamento, assistenza sociale) in funzioni paramediche.

2) La costituzione di un corpo sempre più denso di "operatori sociali" che sono investiti in una missione di salvare o di ricostruire l'ordine sociale e ai quali si conferirà una potenza illusoria.

Anche lo psicanalista, l'educatore, il consigliere coniugale, ecc. diverranno i soggetti di presunto sapere, i demiurghi incaricati di rispondere a tutti i problemi. (Il successo in Francia del consigliere e dello psicanalista alla radio è un sintomo abbastanza eclatante).

E nello stesso tempo che potrebbero fare essi realmente? Sovente poche cose. Ma essi sono rassicurati di credersi indispensabili: ciò gli impedisce di interrogarsi sulla propria vacuità.

3° caso: colui che fa rinascere.

Accanto al desiderio terapeutico, si profila il fantasma dell'"ostetrico". Si tratta in questa ottica di non restaurare ma di far nascere, di favorire uno sviluppo, una maturazione, di permettere la attualizzazione di potenzialità inibite o represses. Il postulato implicito, è la bontà originaria dell'uomo (lo slancio vitale sempre perseguito come buono e creatore), considerato come caratteristico della specie come i vegetali che possono crescere al sole e deperire all'ombra. Ciò che occorrerà e dunque aiutare la crescita di qualcuno a consentire l'emergenza del suo potenziale.

Per ciò sarà sufficiente rispettare incondizionatamente l'altro, andar gli incontro, aiutarlo a rincontrarsi con la sua modalità 'empatica' e 'congruente'; avere un ascolto 'comprensivo' e non 'valutativo' delle sue parole.

Una tale relazione lo metterà nelle condizioni favorevoli per diventare 'ciò che egli è' nella potenzialità, ciò che non ha ancora potuto manifestare interamente nella sua vita quotidiana.

In questa prospettiva il F. avrà fiducia nel suo cliente perchè egli faccia sorgere autonomamente in sé la sua propria forma di sviluppo. Si ritrova in questa visione (guardata come avente uno scopo terapeutico) le idee di Rogers e dei suoi partigiani dell'analisi esistenziale, dei gruppi di incontro.

Circa questo modello si pongono delle domande: la metafora vegetale è esatta? L'uomo è naturalmente buono ed è solo la società il modo educativo che è responsabile delle sue lacune e della sua violenza? (la domanda ossessiva da che Rousseau l'ha posta e le ha risposto affermativamente;?) Che vuol dire rispettare l'altro?

Si tratta di accettare i suoi desideri più aberranti? Fino a che punto il terapeuta può essere comprensivo (senza controtransfert positivo o negativo)?

Sarebbe possibile moltiplicare le domande. Quanto a me, mi sembra sufficiente sottolineare le caratteristiche idealizzanti e iperprotettive (e per conseguenza divoratrici) di queste posizioni:

a) idealizzanti. Tutto nella relazione è preso in un processo di idealizzazione. Idealizzazione del Majesta 'che è prossimo alla perfezione': "congruente", rispettante l'altro, comprensivo, che ha fatto tacere in lui tutti i sentimenti violenti, tutte le relazioni selvagge, padrone di se stesso e delle sue parole.

L'esperienza analitica rivela ogni giorno fino a che punto i protagonisti sono presi in sentimenti mescolati: l'analista talvolta duramente interrogato dalle parole dei suoi pazienti. Il terapeuta comprensivo, è chiaro non è attaccato dalle parole degli altri. Egli è divenuto per se stesso il suo proprio ideale. Si può riconoscere in questo ciò che Freud aveva rilevato come l'emergenza di un Io-ideale e del sentimento di onnipotenza che lo accompagna.

Idealizzazione ugualmente dell'altro che sta entrando (malgrado certe resistenze) in questa relazione che sta progredendo.. Questo è fare poco caso all'attaccamento possibile del malato ai suoi sintomi e alla relazione terapeutica negativa. Ciò significa anche credere che i conflitti della personalità non sono strutturati e che è possibile arrivare a uno stato di armonia dove ciascuno diviene ciò che è (per sempre), vale a dire un essere in pace con se stesso e gli altri, avendo acquistato la sua identità.

I processi di idealizzazione hanno sempre come base la credenza in un mondo sempre senza storia, senza contraddizione.

b) Super-protettrice (e divoratrice).

Ciò che il paziente (o il cliente o il gruppo) ha di fronte a lui, è l'immagine del taumaturgo onnipotente, della buona madre nutritiva, che seguendo -senza avere dei sentimenti altro che positivi- i progressi dei suoi bambini, gli permette di fargli acquisire la sua autonomia. Egli è sicuro che questa madre non lo abbandonerà mai, lo nutrirà con del buon latte, ed egli sarà condotto, anche se qualche volta si ribella, ad avere di fronte a lei solo sentimenti di riconoscenza e d'amore.

Come non vedere che in questa situazione il paziente non può esprimere, se non molto difficilmente, dei sentimenti ambivalenti o di rigetto del terapeuta? Come essere cattivi con un terapeuta così buono? Si sviluppa presso il paziente un sentimento di colpa che non può rimetterlo, piedi e pugni legati, al desiderio del majesta.

In realtà, invece, ciò che incontra dietro la maschera della buona madre, è la madre arcaica, onnipotente, divoratrice, che non permette che la nascita di un bambino effeminato, totalmente buono.

Questi elementi permettono di comprendere perché questo modello ha avuto tanto successo principalmente fra le assistenti sociali e gli educatori. Essi ritrovano nell'attitudine comprensiva, un atteggiamento

mento di sicurezza narcisistica, la certezza di fafe del bene, una immagine di se stessi e degli altri 'imbellita' che permetterà loro di evitare le situazioni sovente catastrofiche dei loro clienti e di credere che psicologizzando tutte le relazioni essi potranno far nascere una nuova razza d'uomo, finalmente calmo, docile, sereno.

Ciò è desiderabile quando si vive giornalmente la miseria e il dramma. Anche gli educatori e gli assistenti sociali sono dei missionari, e se non hanno questa vocazione essi troveranno nel neocristianesimo il fondamento che legittima la loro azione e le loro pebe.

4° caso: l'Interpretante.

Dalla diffusione della psicanalisi e dalla sua volgarizzazione da una decina di anni, si sviluppa uno spazio di psicanalisi applicata alla vita quotidiana. Questo movimento raggiunge non solamente gli intellettuali ma anche la piccola gente e di rimbalze, e in maniera paradossale, gli analisti stessi.

Ciò <sup>si</sup> esprime attraverso la volontà di interpretare tutto, di spiegare tutto, di trovare delle cause e delle ragioni a tutti i comportamenti. Si dirà che un bambino grida perchè è stato frustrato dai genitori; di una donna che perde i suoi occhiali che ella non vuole vedere la realtà in faccia; di studenti che si rivoltano, che essi sono rimasti ad uno stadio sadico-anale e così via.

Questo meccanismo è particolarmente inquietante (gli psicanalisti farebbero bene a essere particolarmente vigilanti a riguardo), poichè fa riferimento al fantasma di esplicazione universale e totalitario che giace nella nostra società, fantasma che riposa curiosamente sulla confusione delle cose e dei gen.

a) Fin dal XIX° sec. e nella prima metà del XX° sec., la maggioranza della gente non credeva all'esistenza dell'"inconscia", mentre ora è l'inverso. Tutti gli atti individuali e collettivi devono avere ora la loro motivazione inconscia. Di qui un dubbio pericoloso:

1. Ridurre tutti i fenomeni alla loro componente inconscia supposta. Da qui l'imperialismo dell'inconscio,
2. Trasformare l'inconscio, derivato dal rimosso, e dunque luogo di conflitto in principio esplicitivo.

b) Per mezzo dell'equivalenza operata fra interpretare, spiegare, ricercare le cause, si trasforma l'ottiva analitica in soluzione di indovinelli e in bloccaggio della parola e del senso. Interpretare (secondo Freud) implica che c'è un senso in quello che dice il soggetto e che lui solo troverà aiutato in questa ricerca dell'analista. Interpretare consiste in questo lavoro di incamminamento del senso secondo la temporalità propria della cura del soggetto.

Spiegare, per contro, significa trovare le relazioni necessarie tra i fenomeni, la legge della loro organizzazione, e da questo fatto potere prevedere e riprodurli a volontà, nelle stesse circostanze sperimentali e dunque ideali.

La psicanalisi è una scienza che ha rimesso in causa tutti gli approcci scientifici, che ha sostituito alla volontà esplicativa

è il fondamento stesso della cura e della teoria.

Quando gli scienziati si arrischiano ancora per le vie della causalità (e del determinismo) essi evocano la causalità circolare, la causalità in ragione, la sovradeterminazione. Essi non credono più al determinismo stretto. Ciò è giusto nel momento in cui si trasforma l'interpretazione in ricerca di cause che 'incatenano' il paziente. alle sue ragioni, nella coerenza logica delle sue resistenze e che, in luogo di ridare accesso alla sua storia, non fanno che rappresentar gli la sua vita in un sistema di causalità che l'aliena una seconda volta.

Questo percorso è significativo dell'inquietudine provocata dalla scoperta dell'inconscio.

c) Questa assegnazione di un significato univoco (e perchè..) è sovente più un attributo di "non importa cosa". Se si può dare fiducia ad un analista che procede in questa maniera antianalitica per cercare di legare la sua spiegazione causale alla teoria, non si può che diffidare di tutte le false interpretazioni della lingua di ogni giorno che tendono a mistificare delle verità (dello stile: tu proietti, ...è perchè non hai risolto il tuo Edipo).

d) Questa comunicazione diretta ad altri delle ragioni del proprio comportamento si suppone sia per permettere una presa di coscienza e quindi una delucidazione della propria condotta. Come se la teoria freudiana non avesse sottolineato le resistenze possibili ingrandite da ogni interpretazione e i rischi di ogni razionalizzazione che, offrendo un'immagine troppo chiara e definita di ciò che è in gioco, procura un sentimento illusorio di potenza.

e) In definitiva ciò che si disegna dietro questo tipo di interpretazione, è la volontà di potenza. Essere colui che ha il diritto la parola perchè è il depositario del sapere, essere colui che può chiudere gli altri in una formula che li identifica necessariamente, essere colui che non può essere messo in causa dalla parola dell'altro, ma che osserva tutte le parole per poter etichettarlo e blocca il lavoro di emersione dell'inconscio a favore della rimozione.

Certo, si tratta di un caso di deviazione dalla pratica analitica. In certi testi Freud stesso ha questa tendenza riduttrice, che fa di tutti dei piccoli psicanalisti (quante volte ho visto degli psicologi di gruppo che si rifiutano di vivere tutte le emozioni ma provano continuamente a spiegare i comportamenti degli altri partecipanti!). Infine la volgarizzazione stessa della psicanalisi rende gli psicanalisti stessi sempre meno formati e più indigenti nella loro pratica e al loro pensiero.

Mi sembra che questa tendenza all'interpretazione riduttrice sia particolarmente forte presso gli psicodologi che accedono illusoriamente e simbolicamente alla funzione di analisti (che è più prestigiosa nella nostra società che quella degli psicologi) senza essersi confrontati con questo mestiere, con i rischi che comporta, con la violenza che porta.



5° caso: il Militante (cambiare il mondo).

Un fantasma che aleggia in mezzo agli psicosociologi è quello di aiutare e di condurre il cambiamento sociale. Non si tratta più questa volta di restaurare, di formare, ma di permettere alle persone e soprattutto a dei gruppi aventi dei ruoli sociali definiti, o che si sentono esclusi dalla società, di prendere coscienza della loro alienazione e di lottare per intraprendere delle azioni collettive, che li rendano progressivamente padroni del loro destino. Si può trovare in questi casi delle somiglianze con la prospettiva dell'interpretazione riduttrice: stesso desiderio di far prendere coscienza, stessa certezza di detenere la verità e stessa credenza nella forza motrice (e dimostrativa) della presa di coscienza. ma non è per mostrare la sua potenza che il militante procede così. E' per indicare il verso, per incitare alla azione dei gruppi amorfi.

Il militante deve dunque apparire ai suoi occhi e a quegli degli altri come il liberatore di parola legittimata da una teoria scientifica (il marxismo per esempio) e non contestabile; come depositario di una missione salvatrice che consiste nel dare a questi esseri perduti un ideale dell'Io, una visione del mondo che trasforma la loro percezione del reale. Dietro ad ogni formatore militante si nasconde un profeta o un apprendista della sanità. Non è per caso che si trovano questi tipi di formatori particolarmente numerosi fra quelli di origine cattolica convertiti ad una ideologia progressista.

Così facendo, un tale F. rinforza l'idea che il male è fuori dai partecipanti, che solo la società è in causa, che essi non colludono con il sistema con il quale vivono. Da una parte ci sono i primi, dall'altra i dominatori. Questa visione manichéista della vita favorisce un'atmosfera fusionale fra il formatore ed i partecipanti, produce una buona immagine del formatore e stigmatizza il gruppo come buon oggetto interno. Essa fa capo a ciò che ho chiamato "illusione lirica (prendendo il termine di Malraux), altrimenti detto "entusiasmo", senza che siamo analizzati i rapporti di forza, le convivenze possibili.

Ogni volta che ci si rapporta al modello del Militante, si è costretti a utilizzare degli slogans che rischiano di far commettere degli errori. Se un militante si comporta in questo modo, diventa senza volerlo, un alleato importante delle forze di conservazione dell'ordine sociale. Solo accettando di interrogarsi sul senso della sua azione e di essere interrogato dagli altri, egli favorisce una riflessione collettiva dei partecipanti e l'esperienza della loro autonomia. E' ancora in quel momento un militante? Gli è permesso dubitare.

6° caso: il Riparatore (prendersi carico).

Anche in questo caso la società è percepita come sbagliata, inadeguata. E' essa che è responsabile delle condizioni di vita inaccettabili, della violenza, del poco amore e tenerezza.

Ma la trasformazione sociale, il lutto politico appare al formatore come smisurato in rapporto alle capacità e come concernente di un ordine di problemi che non lo coinvolgono o che appaiono come mistifica-

tori: Il suo scopo allora diviene quello di aiutare direttamente la gente nella tristezza, di offrire l'amore a chi ne è stato deprivato. Il F. si trasforma in buon samaritano: egli si sacrifica per gli altri, si immergerà in questo lavoro che vede come una missione. La sua vita personale, i suoi desideri non devono distaccarlo dal suo lavoro: andare in soccorso agli altri. Egli passerà delle notti intere ad ascoltare le confidenze della gente che vuole suicidarsi (organizzazioni S.O.S.), lavorerà in un quartiere ecc..

Non vuole essere il profeta di alcuna causa, ma ha, anche lui come il militante, la tentazione della santità. E' il redentore.

A questo punto vengono spontanee due domande: riparando, aiutando, e occupandosi degli esclusi, non contribuisce a mantenere le strutture d'esclusione che funzionano nella nostra società? Il fatto che esistano dei 'riparatori', non consente che i 'rompitori' continuino impunemente? Il riparatore vive della morte e della distruzione degli altri.. La sua tenerezza è anche un formidabile orgoglio. E' forse un pò sadico. Numero di assistenti sociali che lavorano in questa ottica. Questi non sono certo i buoni sentimenti che fanno il buon F.

7° caso: il Trasgressore (liberazione dei tabù e dei divieti).

Da una quindicina di anni, e più particolarmente dal '68, si profila un'altro tipo di agente del cambiamento sociale. Quello che, analizzando la società come fondamentalmente repressiva, le istituzioni come espressione diretta delle classi dominanti, le regole come un modo di castrazione sociale e il sistema sociale come portatore di una certa coerenza logica che può ricondurre a sé ogni cosa, si dà come vocazione e missione di favorire l'emergere della spontaneità, della festa, delle pulsioni (considerate come rivoluzionarie), di provocare le istituzioni, di farne scoprire gli aspetti contrastanti e di permettere con la sparizione di tutti i tabù, i divieti, regole sociali. Egli è colui che fa riscoprire il piacere del corpo e dei sensi.

E' possibile comprendere una tale visione, laddove la psicologia è stata spesso considerata come 'adattatrice' e come l'espressione del management moderno. Certi psicosociologi hanno voluto togliersi simile immagine di consiglieri del potere e hanno reclamato al contrario una posizione contestatrice, al servizio di chi non ha la parola, al servizio dei 'rifiuti istituzionali'.

Non si può pertanto<sup>che</sup> essere particolarmente interrogativi in rapporto a questa posizione che è anche quella degli analisti istituzionali. Infatti, esso esprime dal punto di vista del pensiero, una straordinaria semplificazione dei fenomeni sociali; pensare i divieti unicamente come repressivi impedisce di vedere in che cosa essi sono simultaneamente strutturanti e che non ci può essere una società, un'organizzazione dove si scambiano beni, parole, senza una gestione della violenza che si scatenerrebbe se non ci fossero regole.

Inoltre ciò esprime a livello delle attitudini dei F.:

a) una volontà megalomane di essere il padre, il genitore che trasgredisce, che genera sconosciuto.

b) Una credenza nella professione di profeta: aver tutto e subito; annunciare la buona parola: essere in ogni momento analista istituzionale; prete porta-parola della propria verità!  
 Come concezione della vita rivela amore per la confusione gioiosa. per la trasparenza assoluta, esprime subito i suoi sentimenti, fa l'amore con tutti ... fa gioire meglio, libera di più.

8° caso; il distruttore (il modo per rendere l'altro folle). Siamo già stati informati fin dai lavori di M.Searles che gli uomini possono avere il desiderio di rendere gli altri folli. Inconsciamente si instaurerebbe un tipo di interazione affettiva che favorisce un conflitto affettivo con l'altro. Può essere il genitore che rende psicotico il figlio, ma anche il terapeuta o F. che con la sua personalità ossessiva e compulsiva, il cui principale meccanismo di difesa è la formazione reattiva, desidera rendere l'altro malato, deformarlo, sbriciolarlo. La mia esperienza di conduttore di gruppo mi aiuta a sostenere questa ipotesi. Darò solo un esempio: in un gruppo di base di lunga durata (9 giorni) svoltosi in Francia, si trovò un prete straniero con una buona reputazione come terapeuta e affermato come animatore di gruppo nel suo paese. Egli teneva a partecipare a questa esperienza perchè era necessario, diceva, rimettersi in causa almeno una volta all'anno (!).

Membro di questo gruppo era anche una anziana religiosa, divenuta assistente sociale, che aveva subito una forte crisi e che aveva dovuto subire un trattamento psichiatrico. Guarita desiderò sposarsi.

Ciò che mi colpì subito era il modo del prete di colpevolizzare l'ex religiosa per aver lasciato la sua vocazione. Ella nel gruppo si faceva sempre più inquieta dando occasione al prete di far rilevare come, secondo lui, non fosse ancora guarita e il suo comportamento fosse ancora anormale. Il ruolo di leader del prete e la stima che ne riceveva portarono anche il gruppo stesso a confermare le sue opinioni. Fui dunque obbligato ad analizzare questa situazione sia per l'assistente sociale quanto per il gruppo stesso che rischiava di essere più trascinato?

Queste situazioni non sono eccezionali nei gruppi di formazione. Anche un F. può ordinare ad un gruppo di essere autonomo, può dire alla gente di esprimersi spontaneamente e metterli in una situazione di disequilibrio e di regressione, sottomezzi e impotenti, rassicurando la sua sanità mentale e la propria potenza.

o  
o o o

Questo studio non ha per scopo di indicare al f. che egli deve eliminare tutti i modelli o fantasmi o attitudini che ho provato a spiegare. Ma al contrario vuole sottolineare che tutti i F. sono presi

da uno o più di questi progetti, senza i quali non potrebbe condurre una azione.

l'importante è rendersi conto di quale fantasma porta, interrogandosi continuamente senza incrostarsi in una posizione.

Ogni situazione di formazione è pericolosa, dove il male regna là dove si crede di fare il bene, dove la buona volontà si urta costantemente con il desiderio di essere il padrone, padrone del pensiero, della vita degli altri, dei loro desideri e del loro sviluppo.

E' per questo che una esperienza analitica (o clinica) mi sembra indispensabile per il F. Almeno per interrogarsi sui propri affetti, pulsioni, controtransfert.

Ma ciò non significa che ci sia una via per la formazione. Non basta comprendere come i nodi sono fatti, come noi li facciamo, provare a disfarli e tessere una nuova tela.

Il lavoro va fatto sia su sè stessi che con gli altri.

- E. ENRIQUEZ, "De la formation et de l'intervention psychosociologique"; Connexions n°19
- E. ENRIQUEZ, "Interrogation ou paranoia. Enjeu de l'intervention sociopsychosociologique"; Sociologie et sociétés, Montreal, '78